l'Unità / martedì 1 maggio 1979

Manifestazioni e comizi unitari per il 1° Maggio

ROMA — I lavoratori italiani celebrano oggi la ricorrenza del 1. maggio con centinaia di manifestazioni, di iniziative. E' come sempre una giornata di festa e di mobilitazione, di rinnovato impegno nella lotta — come sottolinea l'appello della Federazione unitaria — «*per la pace, contro lo sfruttamento e l'emarginazione, per la libertà e la democrazia di tutti i popoli*».

I temi della lotta al terrorismo, delle scelte strategiche del movimento sindacale, dei rinnovi contrattuali saranno al centro dei comizi unitari che si terranno nei grandi centri del Sud. A Milano parlerà Luciano Lama, a Firenze Pierre Carniti, a Torino Giorgio Benvenuto, a Napoli Agostino Marianetti, a Reggio Emilia Rinaldo Scheda, a Trieste Sergio Garavini, a Catania Bruno Trentin, a Livorno Giovannini, a Roma Ravenna.

Sarà l'occasione per ribadire la «*più ferma condanna*» del sindacato — così come si legge nell'appello di Cgil, Cisl e Uil — «*contro il terrorismo ed ogni forma di violenza*», l'impegno indefettibile «*per la salvaguardia e il rafforzamento della democrazia e della libertà nel nostro paese, frutto di lotte lunghe ed immani sacrifici, a partire dalla Resistenza, a cui il movimento operaio ha dato il suo grande e decisivo contributo*».

Un obiettivo, però, che non può essere disgiunto «*dalla necessaria iniziativa tesa a risolvere alla radice gli squilibri storici che travagliano la nostra società, resi ancor più acuti dai perversi effetti di una grave crisi economica e sociale, che può essere superata solo se si sciolgono i nodi strutturali che l'hanno determinata*». Vanno in questo senso le scelte «*per un nuovo e diverso sviluppo del paese*» fatte dalla Federazione unitaria. In esse il Mezzogiorno e l'occupazione rappresentano l'«*asse strategico di tutta l'azione del movimento sindacale*» e costituiscono una «*scelta discriminante di ogni decisione di politica economica*» per «*offrire, sopratutto alle fasce più emarginate, ed in particolare ai giovani e alle donne, attraverso il lavoro, delle risposte concrete e adeguate alle loro giuste aspirazioni*».

L'appello delle confederazioni si conclude invitando i lavoratori ad intensificare la mobilitazione e l'iniziativa unitaria «*per sconfiggere ogni logica di scontro frontale e di chiusura corporativa e realizzare un profondo rinnovamento della società italiana*» che sta attraversando un momento «*complesso e significativo*» contraddistinto da «*una difficile campagna elettorale*» e da «*dure, ingiustificate chiusure aprioristiche*» sul terreno dei rinnovi contrattuali.

I comizi unitari sono, come dicevamo, numerosi. Oltre a quelle di cui abbiamo già detto, sono state programmate dalla federazione altre manifestazioni: Genova: Verzelli; La Spezia: Romei; Brescia: Buttinelli; Ravenna: Franco Marini; Terni: Zuccherini; Benevento: Bugli; Brindisi: Rossitto; Pavia: Bertinotti; Lecco: Manfron; Trento: Muci; Padova: Del Piano; Venezia: Beretta; Vicenza: Marcellino; Bologna: Ciancaglini; Ferrara: Vigevani; Piacenza: Lorini; Faenza: Turtura; Arezzo: Amoretti; Follonica: Bignami; Massa Carrara: Giorgi; Siena: Ceremigna; Ancona: Vanni; Pesaro: Sergio Mezzanotte; Taranto: Crea; Reggio C.: Militello.

I comunisti con i lavoratori che autogestiscono gli impianti

A Castrovillari incontro di Napolitano alla Montefibre - A Ottana continua la lotta - I dipendenti lucani chiedono l'intervento dell'ENI alla Liquichimica

Dal nostro inviato

CASTROVILLARI — L'autogestione all'Inteca e all'Andreae di Castrovillari continua. E continuano anche le iniziative, sociali e politiche, tese a ampliare il fronte di lotta contro la liquidazione, da parte della Montefibre, di questi impianti tra i più moderni del settore fibre. Particolare rilievo ha assunto, in questo contesto, l'incontro tra il compagno Giorgio Napolitano e i lavoratori.

In una saletta stracolma di cittadini e operai Napolitano ha ascoltato le proposte che il movimento di lotta ha posto al centro dell'iniziativa, dopo la decisione della Montefibre di mettere tutti i 100 dipendenti in cassa integrazione a zero ore, in previsione dell'incontro con il governo fissato per il pomeriggio del 3 maggio al ministero del Lavoro. Il dialogo, intessuto di continue domande e risposte fra Napolitano e i lavoratori, ha fatto emergere innanzitutto il rifiuto dell'assistenza da parte dei mille operai. La stessa autogestione, in atto da una settimana, mostra a sufficienza le intenzioni del sindacato e dei lavoratori sulla sorte dei testurizzi, i due moderni impianti-chiave dell'attività produttiva.

E' venuto fuori, inoltre, come negli ultimi tempi, le due fabbriche producevano, tiravano quasi al massimo (l'Andreae addirittura al cento per cento e l'Inteca al 90 per cento), con incremento degli ordinativi, tant'è che la direzione aziendale aveva messo in moto processi di ristrutturazione selvaggia, con una mobilità non controllata del personale e continue richieste di lavoro straordinario. In ogni caso — hanno detto i lavoratori — noi rifiutiamo per queste fabbriche l'intervento della GEPI che segnerebbe solo l'anticamera dello sgretolamento o della definitiva chiusura, così come è avvenuto a Cetraro e a Praia a Mare.

Come aveva già detto prima nel comizio in piazza, il compagno Napolitano ha ricordato le tre direzioni lungo le quali si è mosso il PCI in questi mesi. Innanzitutto l'impegno sulla legge di riconversione industriale e per il varo del piano nazionale delle fibre, poi sull'assetto proprietario della Montedison e infine per la riorganizzazione della GEPI. «*Bisogna* — ha detto Napolitano — *difendere a tutti i costi questi posti di lavoro. Nel Mezzogiorno non sono accettabili tagli all'occupazione e licenziamenti*». Sulla questione più specifica dei due testurizzi di Castrovillari, Napolitano ha concordato sul rifiuto dell'intervento GEPI, insistendo per un collegamento, nel quadro del piano fibre, fra Inteca ed Andreae con le fabbriche di Acerra o Ottana.

L'impegno del PCI per la difesa del posto di lavoro nelle fabbriche tessili di Castrovillari è stato riconfermato ieri mattina nel corso di una assemblea aperta convocata dalle organizzazioni sindacali nella sala mensa dell'Inteca. Il compagno Franco Ambrogio (erano presenti pure i compagni Martorelli, Pierino, Placco e Cappelli) ha insistito perché la pressione unitaria cresca nei prossimi giorni per far ritirare alla Montefibre i provvedimenti di cassa integrazione. «*Questi impianti* — ha detto Ambrogio — *non sono rami secchi da tagliare*». Lavoratori, sindacalisti e sindaci dei comuni del Pollino hanno lanciato un monito. «*Sappia il governo* — ha detto Bova, segretario regionale della FULTA — *che ci si trova di fronte a lavoratori organizzati, che ragionano e hanno capacità di proposte*».

Filippo Veltri

Chimica: quali interessi si fronteggiano

ROMA — Alla Sir-Rumianca come alla Liquigas-Liquichimica e alla Fibre e Chimica del Tirso (dove convivono, ciascuno col 50% del pacchetto azionario, due gruppi industriali, l'Anic e la Montefibre, l'uno pubblico e l'altro privato, tra loro concorrenti) continuano a fronteggiarsi vari interessi di natura politica ed economico-finanziaria.

Il caso più eclatante è Ottana. La Montefibre ha deciso di abbandonare il campo delle fibre e già da tempo si è resa latitante dalla gestione dello stabilimento. Nei giorni scorsi la direzione aziendale non ha pagato salari e stipendi. La risposta dei lavoratori non si è fatta attendere, tanto più che la decisione si è avuta all'indomani della iniziativa del Parlamento per la revisione del decreto governativo che concedeva 33 miliardi alla Regione sarda da destinare annuale alla Chimica e Fibre del Tirso: il classico provvedimento-tampone per lasciare immutato l'equilibrio tra i due soci. Venerdì gli operai hanno bloccato la fabbrica. Nei giorni successivi hanno organizzato uno sciopero articolato, che continua. Ieri si è riunito il Consiglio di fabbrica che ha deciso di chiedere un incontro con le forze politiche rappresentate al Senato in occasione della ripresa della discussione sul decreto prevista per giovedì.

Che un provvedimento di emergenza sia necessario è fuori dubbio, ma è sulla sua natura che è aperto lo scontro: il decreto del governo è, in realtà, un provvedimento assistenziale che dà soldi indifferentemente all'Anic e alla Montefibre proprio nel momento in cui quest'ultima si defila dal settore fibre. Se soldi debbono essere dati, come è necessario, debbono servire per rendere trasparente l'effettiva partecipazione pubblica nella gestione dello stabilimento. In discussione, quindi, è ben più che il pagamento di una mensilità di salario.

Ieri, intanto, l'Anic ha svolto l'assemblea annuale degli azionisti. Il bilancio della società — ha detto il presidente Ratti — si è chiuso nel '78 con un passivo di 178 miliardi di lire. La tendenza, tuttavia, è al miglioramento. Il passivo, infatti, viene imputato all'andamento negativo della prima parte dell'anno passato, mentre nella seconda metà del '78 le cose sono andate meglio. Il primo trimestre del '79 è stato addirittura positivo. L'assemblea ha anche deciso di aumentare il capitale sociale sino a 258 miliardi e 212,5 milioni.

Per quanto riguarda, invece, il consorzio per la Sir-Rumianca, pare che l'incontro tra banche e governo del giorno 3, per la discussione della nuova stesura del piano IMI, debba slittare a causa di nuove resistenze. A questo proposito, il sindacato ha fatto sapere che se entro tale data «*governo e banche non arriveranno a una decisione definitiva sul consorzio*» verrà chiesta «*formalmente l'immediata nomina del commissario*».

Nei giorni scorsi il nuovo piano IMI è stato, intanto, definito. Prevede anzitutto un intervento da parte delle banche di 600 miliardi (400 di capitale fresco, 100 in obbligazioni e 100 come «fondo a disposizione») contro i 400 del precedente progetto. L'altra novità è che tutti gli impianti saranno compresi nell'intervento del consorzio, anche quelli il cui completamento è stato bloccato («Siron 2» a Ottana; raddoppio di Porto Torres e altri impianti sparsi per la Sardegna). Il voler inglobare nel consorzio anche le costruzioni «congelate» sta a significare che è prevalsa la posizione di chi temeva uno scarico delle perdite maggiori (determinate, appunto, dal blocco delle costruzioni) su alcuni istituti di credito, in particolare Italcasse e Cis. In questo modo le perdite vengono interamente riciclate all'interno del consorzio.

Un altro aspetto di rilievo del nuovo piano IMI consiste nella partecipazione di Rovelli al consorzio, sia pure in misura minima (l'8%) che consente di assorbire l'Enteco ma di tenere ai margini della gestione il responsabile del dissesto.

Infine, la Liquigas-Liquichimica. Mentre si fanno strada nuove manovre di tese a evitare l'intervento diretto dell'ENI nella gestione Liquichimica, i lavoratori di Tito e Ferrandina hanno lanciato un appello col quale chiedono che l'ENI subentri a pieno titolo nella proprietà delle aziende, compresi gli impianti lucani.

Lettere all'Unità

I limiti di reddito per la pensione sociale

Caro direttore,

il compagno Luigi Batista di Milano (lettera a Assistenza e Previdenza del 21-4-'79) appare male informato sull'art. 28 della legge finanziaria che aumenta il limite di reddito cumulato per aver diritto alla pensione sociale da 1.883.050 a 2.361.000 lire l'anno.

Non è vero che chi supera tale cifra perde il diritto alla pensione sociale. Al contrario è questo un punto sul quale i gruppi comunisti della Camera e del Senato si sono battuti con successo, ottenendo che anche, qualora il nuovo limite di reddito venga superato, non si perda più la pensione sociale che potrà invece essere percepita in misura ridotta.

Per fare l'esempio del compagno Batista: se il reddito familiare supera di 400.000 lire il limite di 2.361.000, potrà essere chiesta o confermata una pensione sociale ridotta di un pari importo. In pratica il nuovo limite di reddito sale così a 3.300.250 (2.361.000 più 939.500 importo della pensione sociale).

Inoltre il nuovo tetto non è più agganciato al solo costo della vita, ma anche alla dinamica salariale, ciò che garantisce anche per il futuro un certo miglioramento.

L'amarezza del compagno Batista nel constatare quanto esso sia comunque insufficiente a garantire dignitose condizioni di vita a migliaia di ultra 65enni privi di altre fonti di reddito è ovviamente sentita e condivisa da tutti i comunisti.

Il nostro tenace impegno si è scontrato, come è noto, con le inadempienze del governo, le resistenze di vasti settori democristiani, la aperta ostilità del PSDI alla riforma pensionistica (punto qualificante del programma comune) la cui rapida approvazione avrebbe permesso di risanare l'intero settore della spesa previdenziale e contribuito a porre le premesse per una revisione più giusta ed equa anche di questa materia che ha così profondi riflessi umani e sociali.

on. MARIANGELA ROSOLEN
(Commissione Lavoro e Previdenza Sociale)

Acqua di Fiuggi: un medicinale come gli altri

Egregio direttore,

sono un pensionato INPS settantacinquenne. Il giorno 10 marzo, improvvisamente colpito da scompenso circolatorio, sono stato condotto urgentemente all'ospedale San Camillo, e ricoverato al reparto Astanteria, da dove sono stato dimesso dopo 22 giorni di degenza, grazie alle competenti ed amorevoli cure del primario prof. Baldassari, al quale porgo il mio riconoscente grazie.

Lo stesso prof. Baldassari, oltre alla dieta, mi ha consigliato, al fine di eliminare la azotemia, di bere due litri di acqua di Fiuggi al giorno. Come lei sa, signor direttore, la acqua di Fiuggi costa 550 lire litro (in farmacia L. 650).

Ora io mi domando: se la acqua di Fiuggi è un medicinale, non ho il diritto allo sconto come per gli altri medicinali che si prendono in farmacia? Per avere questo a chi debbo rivolgermi? Se, come credo, non sarà possibile... quale dei governi democristiani dovrò ringraziare per averci portato, dopo 34 anni, a queste condizioni? Questa è la protezione che offre la DC al popolo che ha la pretesa di governare?

Ora capisco perché, oltre al veto USA, si ha paura ad avere i comunisti al governo!

VINCENZO CHIAPPINI
(Roma)

I problemi dei borsisti del CNR

Egregio direttore,

ci rivolgiamo a lei mediante questa lettera, con preghiera di volerla pubblicare nella rubrica del suo giornale dedicata alle lettere.

A distanza di quasi quattro mesi dalla emanazione del decreto legge sull'Università (decreto Pedini-bis) non possiamo che denunciare la grave situazione che si sta venendo a creare per i borsisti CNR, dovuta anche al prolungato silenzio del CNR stesso.

In molte facoltà si sta cercando infatti, in mancanza di una precisa normativa da parte del ministero della Pubblica Istruzione e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, di impedire ai borsisti del CNR di svolgere quell'attività didattica (esami, esercitazioni) indispensabile per la loro formazione e necessaria anche per venire incontro alle esigenze degli studenti, nel momento in cui è stata abolita la tradizionale figura dell'esercitatore.

Si fa notare, a questo proposito, come dal 1974 ad oggi non sono più stati banditi concorsi ad assegni e borse ministeriali e che gli unici canali di accesso su base nazionale a un periodo di formazione didattica e scientifica universitaria sono stati rappresentati dalle borse bandite dal CNR. Pertanto è estremamente grave il non permettere una attività di formazione didattica all'interno della borsa stessa. Inoltre, non rispondendo alle legittime aspettative, il CNR non si è ancora pronunciato sull'adeguamento economico delle borse CNR, ancor oggi mediamente ferme a 200 mila lire mensili, quando il compenso per l'equivalente figura degli assegnisti e borsisti ministeriali è stato quasi raddoppiato.

Infine non è stata a tutt'oggi emanata una precisa normativa per quanto riguarda la proroga delle borse in scadenza, in accordo con quanto previsto nella conversione in legge del decreto Pedini bis.

I borsisti CNR delle università milanesi, riuniti in assemblea il giorno 10 aprile 1979, chiedono pertanto:

che il CNR promulghi, contestualmente con il MPI, delle norme che equiparino i borsisti CNR agli assegnisti per quanto riguarda le possibilità di formazione didattica (possibilità di partecipazione alle esercitazioni per gli studenti e alle commissioni di esame);

che il CNR deliberi da subito e con effetto retroattivo dal primo gennaio 1979 un sostanziale adeguamento economico delle borse CNR;

che vengano chiarite le modalità di proroga delle borse CNR in scadenza.

SEGUONO 50 FIRME
(Milano)

Insegnante assenteista o casalinga in ferie?

Egregio direttore,

confesso pubblicamente di essere una insegnante «assenteista». Dopo 18 anni di servizio alle dipendenze dello Stato, durante i quali mi assentavo solo per malattia o maternità, questa volta mi sono assentata dal servizio pur non accusando evidenti disturbi a livello fisico. I giorni di riposo che ho chiesto non li ho destinati per andare a caccia in Jugoslavia, in Turchia, in Sardegna, o per andare a sciare, oppure per assistere a una partita di calcio; no, semplicemente per sopravvivere.

Dopo aver faticato il prescritto numero di ore a scuola con scolaresche sempre più irrequiete e insofferenti (sentono la scuola sganciata dalla realtà e incapace di dare dei valori e un futuro); dopo aver faticato due o tre ore pomeridiane nello sforzo di correggere gli elaborati (quando ci sono) e di studiare per cercare di aggiornarmi (nel mio possibile), devo pure trovare la forza, la voglia, la capacità organizzativa di inserire nella mia giornata: le ore per la preparazione dei pasti, la lavatura e stiratura indumenti, lavatura e asciugatura piatti, fare la spesa, riordinare le camere, cura della persona (leggi: pulizia igienica) e qualche ora di sonno.

Ogni lavatore (ne ho uno in casa anch'io) quando smonta dal suo orario si mette a tavola e al termine del pasto solleva il proprio corpo e lo porta davanti al televisore. Quando è ben annoiato di questo, solleva il sopraddetto corpo (mi veniva da dire un'altra parte anatomica) e va al bar. Io smonto il sabato alle 12 e da allora è tutto «tempo libero». «Libero» per ascoltare i problemi dei figli, fare la spesa, per spazzare un po' più decentemente, per cambiare la biancheria, per non cucinare la solita odiosa bistecca, ecc.

Oh, felice riposo di fine settimana! Tu sì che vieni per ritemprare lo spirito e le membra! Di chi? Non certo le mie membra, perché se voglio riposarle non mi resta che decidere di piantare tutto lì e di andare una settimana in albergo. Ma così divento automaticamente «assenteista» perché senza accusare febbre nè dolori vari, mi faccio passare per ammalata e mi assento dal servizio. Ciò significa che il mio datore di lavoro dovrà pagare un'altra persona per sostituirmi.

Conclusione: io sfrutto (o truffo?) lo Stato! (Il mio datore di lavoro). Io truffo lo Stato. Quello Stato che, al momento della mia nascita, allorchè venni dichiarata (all'anagrafe) di sesso femminile, decise che mi sarei occupata (perennemente) di pannolini, calzini, braghette, camicie, bagni, pavimenti (da lavare, s'intende). Lo Stato, però, in cambio si sarebbe occupato, con largo spiegamento di mezzi (istruzione, cultura, educazione) di farmi credere che tutto ciò mi veniva attribuito perchè è «naturale e istintivo» col mio essere femminile. Cioè la condizione di casalinga è come il guscio per la chiocciola, te la dà la Natura. Se poi vuoi anche pretendere di essere un cittadino con diritto al lavoro, affari tuoi, vorrà dire che farai il doppio lavoro.

Io faccio il doppio lavoro: come insegnante lavoro per lo Stato; come casalinga per chi lavoro, se non per lo Stato?

In qualità d'insegnante lo Stato mi riconosce le ferie; la casalinga quando va in ferie?

Allora, se ho chiesto una manciata di giorni di riposo semplicemente per sopravvivere, sono un lavoratore che truffa lo Stato o non è piuttosto lo Stato che truffa me (in quanto casalinga)? Sono un'insegnante assenteista o una casalinga che si prende un brandello di ferie?

LETTERA FIRMATA
(Ravenna)

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

Parlando con gli operai di fabbrica e politica

Davanti ai cancelli della Fiat Mirafiori - Come è cambiato il lavoro - «Occorre trasformare la società, ecco perché non vogliono i comunisti al governo» - A confronto tre generazioni: quella dei tempi duri, quella del '68 e i nuovi arrivati

Dal nostro inviato

TORINO — «*Le nostre esperienze dovrebbero far riflettere i padroni, le forze moderate. Abbiamo cambiato la fabbrica in questi anni, il nostro stesso modo di vivere. La classe operaia ha dimostrato che può essere classe dirigente. Ora, in Italia si parla tanto di democrazia, ma allora perché non vogliono far governare il PCI e le altre forze di sinistra che pure rappresentano tanta parte della classe operaia?*». Già, perché? Chi parla così è Vincenzo Di Prima, un delegato di Mirafiori, da dieci anni alla Fiat, uno dei tanti figli del '68, iscritto alla FLM (ma della componente Fim-Cisl, suggerisce un compagno). Siamo ai cancelli del grande colosso dell'auto, durante uno di quei «picchetti» che nei giorni scorsi hanno fatto uscire dai gangheri il democristiano Gustavo Selva.

Accenniamo ad una domanda: che cosa è cambiato alla Fiat in questi ultimi dieci anni? Parlano i protagonisti e raccontano una lunga lotta sfociata in grosse conquiste di potere, di modifica dell'organizzazione del lavoro. Gino Tommasi, alla sala prova motori dal 1969, descrive la tenace azione per abbattere il «muro» che era stato innalzato tra lavori di collaudo e lavori di riparazione, fino ad una ricomposizione delle mansioni.

«*Entrai nel reparto* — ricorda Nicola Farano, addetto alla preparazione montaggio, da undici anni a questa parte — *e non si sapeva la produzione che c'era da fare. Ora controlli la qualità, i ritmi*». Luigi Moro, con un'anzianità di 18 anni alle presse, alla testa dei primi scioperi del '62 polemizza con i giovani che «*dicono che non è cambiato nulla*». «*Non potevi discutere con gli altri operai, potevi leggere solo certi giornali. La mia mansione di resinista era guidata direttamente dai capisquadra. Oggi c'è una certa rotazione delle mansioni, c'è più responsabilità nelle cose che fai*».

«*Chi portava l'Unità in tasca — testimonia Mauro Pinto — veniva licenziato o trasferito*». Racconta con un pizzico d'orgoglio delle officine ausiliarie 87 dove lavora e «*dove sono passati Emilio Pugno, D'Amico, Sullotto*». Alcuni tra i più stimati capi operai torinesi. E' stato trasformato, descrive, il «*rapporto uomo macchina, uomo-lavoro*» anche se ora vengono avanti processi di dequalificazione, di parcellizzazione, attraverso il decentramento di alcune lavorazioni, l'uso di nuove tecnologie.

Ma da tutte le testimonianze balza evidente la conquista di un clima nuovo, come quando Bruno Giello parla della «*crescita degli impiegati*», come quando Di Prima rievoca i tempi «*della medaglia attaccata al collo per andare al cesso*», o come quando Tommasi parla del suo reparto, 48 persone, 10 iscritti al PCI, hanno deciso tutti insieme di comprare ogni giorno due Unità da «*mettere sui banchi*» (una volta entrava solo La Stampa).

«*Io ero uno che nel '68 tirava i bulloni* — confessa Antonio Ceravolo —. *Venivo dalla Calabria. Mi avevano detto che a Torino si diventava più signori. Era stata una delusione. Avevo di fronte una società chiusa, non trovavo compagnia. Era l'anno del boom. Guadagnavano 108 mila lire per 220 ore (oggi ne guadagno 400 mila). Dormivo con altri due operai in una stanza a Porta Nuova e pagavo 15 mila lire al mese per un letto. Non c'era la mensa, dovevo andare in trattoria. Poi ho scoperto il sindacato, le organizzazioni. La gente è maturata. Non ho più tirato i bulloni. Ho guidato le lotte*».

Il salario, il reddito. Il collaudatore Tommasi è passato dalle 125 mila lire del 1969 a 420 mila.

Sono tappe di una vicenda che non è finita. Lo dimostrano anche questi «*picchetti*» davanti ai cancelli. Ma gli ultimi arrivati, i nuovi assunti — alcune migliaia nell'ultimo anno solo a Mirafiori — che cosa pensano? Qualcuno è scettico, come Domenico Turrisi, 19 anni, da ottobre alla montaggio motori, nato a Palermo. «*Mi aspettavo un po' di più dalla fabbrica* — dice — *i giovani che stanno con me sulla linea spesso vedono il lavoro solo come un mezzo per potersi infilare la domenica in una discoteca*». Ma il perito elettronico Roberto Allotto, 23 anni, da quattro mesi alla linea montaggio motori 138, appare più fiducioso: «*Certo il lavoro è alienante* — *osserva* — *e anch'io non sono venuto qui con l'illusione di realizzarmi, ma per esigenza di guadagnare. Però penso che la ripetitività delle mansioni, la dequalificazione, si possono combattere. Nelle stesse richieste per il contratto si parla di introduzione di nuovi elementi di professionalità attraverso l'acquisizione di conoscenze dei lavori di montaggio su diverse stazioni. E trovo nei miei giovani compagni certo una grande disinformazione, ma anche una grossa disponibilità: molti hanno vissuto le esperienze di lotte nelle scuole*».

Il confronto tra generazioni prosegue. Poi il discorso ritorna alle questioni politiche più generali, alle elezioni, a quella domanda iniziale. Perché non vogliono i comunisti al governo? I giovani nuovi assunti presenti sono i più impacciati. «*Tanto non cambierà nulla*» sostiene Turrisi. Anche la cosiddetta «*nuova sinistra*» è sotto il fuoco delle critiche. «*Non è stato assolutamente costruito un punto di riferimento credibile* — dice il perito-operaio Allotto — *è stato invece messo insieme un coacervo di posizioni estremamente differenziate*». Alle presse, Rino Martignago, già comunista, uscito due anni fa «*perché non capivo la linea*», esprime i suoi dubbi sul voto. Certo, ammette, «*non potranno mai governare l'Italia se il PCI non vuole*».

La discussione in fabbrica è appena all'inizio ed è tranquilla. «*Litigare meno e costruire di più*», ammonisce il socialista Giacomo Leccardello. E un altro socialista, Antonio Ceravolo, sottolinea l'unità nel suo reparto tra comunisti e socialisti: «*Ci divide solo il letto dove andiamo a dormire la sera, il resto del tempo lo passiamo qui e cerchiamo di stare insieme nel modo migliore*».

«*Abbiamo cambiato molto la fabbrica, non siamo riusciti a cambiare il paese* — aggiunge Nicola Farano — *ecco perché non vogliono i comunisti al governo. Perché hanno paura di cambiare. Sanno ad esempio che i comunisti vogliono raddrizzare le sorti del Mezzogiorno, come chiediamo anche con il contratto. Sanno che dove i comunisti governano assieme ai socialisti — a Torino, a Milano — non ci sono crisi. Quelle ci sono in Calabria, in Campania, dove forte è la DC*». E allora come andrà a finire? Il giovane delegato Vincenzo Di Prima non ha dubbi: «*Certo sono tempi duri: da una parte gli attacchi sanguinosi dei terroristi, dall'altra le provocazioni dei padroni. Ma la gente, la classe operaia innanzitutto deve aver capito molte cose in questi anni. E' il momento di dare uno sbocco alla politica italiana, con un'avanzata delle sinistre. E sarà così*».

Bruno Ugolini

Si irrigidisce la Federmeccanica Scotti convoca la Confagricoltura

ROMA — La trattativa tra FLM e Federmeccanica ieri ha registrato un passo indietro molto sensibile. Il padronato, pur continuando a sostenere di voler proseguire il confronto (le parti si vedranno di nuovo il 9 e il 10), si è irrigidito su tutti i punti della piattaforma. Sulla prima parte non si va oltre un generico impegno per il livello regionale di informazione. Sull'orario, la Federmeccanica ha presentato una vera e propria contro-piattaforma, subordinando ogni ritocco dell'orario ad una serie di misure per aumentare la produttività e ridurre l'assenteismo, che sono, però, di fatto indiscriminate e punitive nei confronti dei lavoratori. Infine, sul salario e l'inquadramento, ha rifiutato nella sostanza le proposte della FLM. Insomma, l'impressione è che prevalga la linea dura della Confindustria.

Il sindacato ha deciso di intensificare la lotta, proclamando altre 4 ore di sciopero articolato, che si aggiungono alle 4 ore che si svolgeranno l'8. Intanto per il 4 è convocato il direttivo della FLM.

I rappresentanti della Confagricoltura sono stati convocati dal ministro del Lavoro, Scotti, per mercoledì 2 maggio. La settimana scorsa il ministro si era incontrato coi segretari della Federbracciianti, Donatella Turtura; della Uisba, Bonino e della Fisba, Sartori, i quali avevano informato i rappresentanti del governo della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori agricoli provocata dall'intransigenza degli agrari. Sabato, poi, funzionari del ministero hanno avuto un incontro tecnico sui contenuti della piattaforma coi dirigenti sindacali.

A questo punto, il ministro Scotti ha tutti gli elementi per sondare le reali intenzioni della controparte padronale.

A fine maggio la contingenza scatterà di altri otto punti

SALARI REALI NELL'INDUSTRIA

	1975 = 100	'76	'77
GERMANIA	100	101,7	104,8
FRANCIA	100	105,3	110,0
ITALIA	100	103,6	112,2
OLANDA	100	101,4	102,8
BELGIO	100	102,8	105,6
REGNO UNITO	100	99,5	93,8
IRLANDA	100	99,3	102,1
DANIMARCA	100	102,3	100,5

Fonte: EUROSTAT.

ROMA — A maggio la contingenza scatterà di altri otto punto, secondo le ultime rilevazioni Istat. Questo scatto, se si esclude quello di nove punti del maggio '77, è il più alto degli ultimi due anni.

I primi mesi del '79 si caratterizzano per l'accentuazione delle tensioni inflazionistiche. L'indice dei prezzi all'ingrosso è aumentato nel mese di marzo dell'1,5 per cento dispetto a febbraio. I dati, diffusi dall'Istat, sono ancora provvisori ma segnalano un aumento del 12,3% rispetto al marzo del '78. Tuttavia l'indice di marzo registra un incremento inferiore rispetto a quelli che si sono avuti nei primi due mesi di quest'anno.

Sia la Caripio che il Banco di Roma nelle note congiunturali segnalano la ripresa in tutti i settori produttivi in questi primi mesi dell'anno. Secondo il Banco di Roma un nuovo massimo è stato toccato nel mese di febbraio dalla produzione industriale. La produzione del primo bimestre '79 si colloca infatti intorno ad un livello del 6,9% superiore a quello dello stesso periodo del '78. Lo sviluppo del settore industriale appare sostenuto da un progressivo aumento del fatturato delle imprese che hanno alleggerito i magazzini delle scorte di prodotti finiti.

Sul fronte dei salari, pubblichiamo qui sopra i raffronti fra i principali paesi europei. I dati si fermano al '77 ma registrano i passi avanti compiuti dalla classe operaia che di fronte ad una crisi economica di proporzioni eccezionali è riuscita a difendere sia pure parzialmente e in modo diverso da paese a paese le proprie condizioni di vita.

Saluto ai sindacalisti candidati Sartori nella segreteria CISL

Luigi Macario

Mario Didò

Aldo Bonaccini

ROMA — Si è riunita ieri la segreteria della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil per salutare i segretari che nei prossimi giorni lasceranno le loro cariche sindacali per partecipare come candidati alle elezioni.

Luigi Macario, segretario generale della Cisl, candidato per la DC, ha riaffermato la sua intenzione «di mantenere stretti rapporti con la federazione unitaria».

Bonaccini e Didò, che saranno anch'essi candidati per il parlamento europeo l'uno per il PCI, l'altro per il PSI, hanno sottolineato l'importanza dei rapporti a livello internazionale fra il movimento sindacale e le nuove strutture parlamentari che saranno elette il 10 giugno, ed hanno confermato il loro impegno ad operare nell'area europea per lo sviluppo dell'unità e dell'iniziativa sindacale.

Lama e Ravenna hanno espresso a Macario, Bonaccini e Didò e a Idolo Marcone, segretario confederale della Cisl, che uscirà dalla segreteria per dedicarsi ad altri incarichi sempre sindacali, gli auguri più affettuosi.

Intanto domani si riunisce il consiglio generale della Cisl per eleggere Carniti segretario generale e Marini segretario generale aggiunto. Sartori ieri ha sciolto in senso positivo la sua riserva ed entrerà in segreteria insieme a Colombo, Del Piano e Pagani.

La CGIL riunirà giovedì ad Ariccia il consiglio generale. Relatore sarà Rinaldo Scheda. Per la segreteria confederale le proposte sono Giacinto Militello al posto di Bonaccini ed Enzo Ceremigna a quello di Didò.